

Materiali di scarto e sentimenti nascosti, in mostra le opere di Raoul Beltrame

09 gennaio 2026 10:49

Quando i rifiuti diventano arte.

Sabato 10 alle 18 si inaugura, presso Hotel Annunziata a Ferrara in Piazza Repubblica 5, la mostra '(o)scuri' di Raoul Beltrame, organizzata in collaborazione con Paolo Pallara, sarà visitabile tutti i giorni fino al 1 marzo 2026 e sarà a ingresso libero. L'artista lavora fin dall'inizio della sua carriera con materiale di riciclo e nella mostra mantiene questa caratteristica - dicono gli organizzatori -. Il titolo gioca con due termini: il termine 'scuri' sta a indicare il supporto dei lavori, otto sono veri e propri scuri di finestre e gli altri hanno uno sfondo scuro, gli 'oscuri', invece, sono i sentimenti che le opere vogliono esprimere'. 'Sono rappresentati la paura e lo stupore che ogni tanto appaiono nel quotidiano dei nostri giorni - proseguono -.

Il progetto vuole indagare sui sentimenti più intimi, quelli che solo le mani sanno esprimere, scendendo nel profondo dell'animo travalicando le barriere del razionale.

Tutti i lavori sono composti da materiali abbandonati, pezzi di legno trovati sulla spiaggia, plastica raccolta per terra, materiale di risulta di lavorazioni.

Incollare su una superficie espositiva questi scarti (il problema pattume è un vero dramma per la società moderna) rappresentano anche il tentativo di nobilitare il 'rifiuto' ed eleggerlo ad altri significati'.

Oltre all'esposizione fisica, le opere di Beltrame saranno presentate anche in formato digitale sui muri dell'ingresso e della biblioteca dell'albergo.

Le immagini proiettate, diverse da quelle in mostra, offriranno altri spunti

creativi dell'artista.

Architetto di formazione, laureato a Venezia, l'artista ha svolto per molti anni la propria attività professionale occupandosi di sicurezza nei cantieri edili.

Parallelamente ha sviluppato una forte manualità, affinata nel tempo attraverso l'autocostruzione di arredi e la pratica costante del 'fare', legata alla risoluzione concreta dei problemi quotidiani.

L'inizio del percorso artistico avviene in età matura, intorno ai cinquant'anni, in modo spontaneo e non programmato. Nel garage di casa, lavorando insieme a Lucia, figlia della sua compagna, inizia a costruire oggetti utilizzando legni e materiali di scarto. Da questa esperienza nasce un interesse sempre più consapevole per il recupero dei materiali e per le potenzialità espressive degli oggetti abbandonati.

Attraverso la pratica dell'assemblaggio e del riuso, l'artista si confronta con alcune tecniche proprie della ricerca contemporanea, scoprendo come elementi provenienti dai rifiuti, opportunamente ricomposti, decontestualizzati tramite fondi cromatici e inseriti in uno spazio delimitato dalla cornice, possano acquisire una nuova valenza estetica.

Il rifiuto diventa fin da subito il materiale fondante della sua produzione. La ricerca si sviluppa inizialmente come riflessione critica sul tema dei rifiuti e sul modello di consumo contemporaneo: per milioni di anni ogni scarto è stato risorsa per qualcun altro, mentre l'uomo moderno produce rifiuti non più riutilizzabili, destinati ad accumularsi e a compromettere l'equilibrio naturale. L'opera si propone come un tentativo simbolico di

'cicatizzazione' di questa ferita, restituendo dignità e nuova vita ai materiali destinati alla discarica. I primi lavori presentano soggetti riconoscibili, legati al mondo reale, come nelle serie 'Generali' e 'Pesci'. In una fase successiva, senza una progettazione concettuale intenzionale, la ricerca evolve verso una dimensione più astratta, visibile nelle serie 'I chiodi' e 'Incastri'.

Questo passaggio segna un cambiamento profondo nel processo creativo. L'artista scopre che il lavoro manuale diventa veicolo di espressione di livelli emotivi e interiori non mediati dal pensiero razionale. Le mani assumono un ruolo centrale, come strumento capace di accedere a una dimensione più intima e inconscia.

Pur mantenendo il rifiuto come materiale principale, l'opera si sposta progressivamente dal quadro inteso come oggetto da appendere a una pratica più introspettiva. Il lavoro diventa strumento di auto-interpretazione e di indagine dell'identità personale.

Da questa fase nasce la figura dell'"omino di ferro', elemento ricorrente che rappresenta una sintesi simbolica del percorso dell'artista. La dimensione intima e soggettiva del lavoro si propone infine come possibile chiave di lettura anche per l'osservatore, invitato a riconoscere nelle opere un'occasione di riflessione sul proprio vissuto e sul rapporto tra materia, memoria e identità. Materiali di scarto e sentimenti nascosti, in mostra le opere di Raoul Beltrame

Legni, plastica e oggetti abbandonati diventano arte e racconto emotivo tra riciclo e introspezione

09 gennaio 2026 10:49 09 gennaio

Materiali di scarto e sentimenti nascosti, in mostra le opere di Raoul Beltrame

2026 10:49

Legni, plastica e oggetti abbandonati diventano arte e racconto emotivo tra riciclo e introspezione. Quando i rifiuti diventano arte.

Sabato 10 alle 18 si inaugura, presso Hotel Annunziata a Ferrara in Piazza Repubblica 5, la mostra '(o)scuri' di Raoul Beltrame, organizzata in collaborazione con Paolo Pallara, sarà visitabile tutti i giorni fino al 1 marzo 2026 e sarà a ingresso libero. L'artista lavora fin dall'inizio della sua carriera con materiale di riciclo e nella mostra mantiene questa caratteristica - dicono gli organizzatori -. Il titolo gioca con due termini: il termine 'scuri' sta a indicare il supporto dei lavori, otto sono veri e propri scuri di finestre e gli altri hanno uno sfondo scuro, gli 'oscuri', invece, sono i sentimenti che le opere vogliono esprimere. 'Sono rappresentati la paura e lo stupore che ogni tanto appaiono nel quotidiano dei nostri giorni - proseguono -.

Il progetto vuole indagare sui sentimenti più intimi, quelli che solo le mani sanno esprimere, scendendo nel profondo dell'animo travalicando le barriere del razionale.

Tutti i lavori sono composti da materiali abbandonati, pezzi di legno trovati sulla spiaggia, plastica raccolta per terra, materiale di risulta di lavorazioni.

Incollare su una superficie espositiva questi scarti (il problema pattume è un vero dramma per la società moderna) rappresentano anche il tentativo di nobilitare il 'rifiuto' ed eleggerlo ad altri significati'.

Oltre all'esposizione fisica, le opere di

Beltrame saranno presentate anche in formato digitale sui muri dell'ingresso e della biblioteca dell'albergo.

Le immagini proiettate, diverse da quelle in mostra, offriranno altri spunti creativi dell'artista.

Architetto di formazione, laureato a Venezia, l'artista ha svolto per molti anni la propria attività professionale occupandosi di sicurezza nei cantieri edili.

Parallelamente ha sviluppato una forte manualità, affinata nel tempo attraverso l'autocostruzione di arredi e la pratica costante del 'fare', legata alla risoluzione concreta dei problemi quotidiani.

L'inizio del percorso artistico avviene in età matura, intorno ai cinquant'anni, in modo spontaneo e non programmato. Nel garage di casa, lavorando insieme a Lucia, figlia della sua compagna, inizia a costruire oggetti utilizzando legni e materiali di scarto. Da questa esperienza nasce un interesse sempre più consapevole per il recupero dei materiali e per le potenzialità espressive degli oggetti abbandonati.

Attraverso la pratica dell'assemblaggio e del riuso, l'artista si confronta con alcune tecniche proprie della ricerca contemporanea, scoprendo come elementi provenienti dai rifiuti, opportunamente ricomposti, decontestualizzati tramite fondi cromatici e inseriti in uno spazio delimitato dalla cornice, possano acquisire una nuova valenza estetica.

Il rifiuto diventa fin da subito il materiale fondante della sua produzione. La ricerca si sviluppa inizialmente come riflessione critica sul tema dei rifiuti e sul modello di consumo

contemporaneo: per milioni di anni ogni scarto è stato risorsa per qualcun altro, mentre l'uomo moderno produce rifiuti non più riutilizzabili, destinati ad accumularsi e a compromettere l'equilibrio naturale. L'opera si propone come un tentativo simbolico di 'cicatizzazione' di questa ferita, restituendo dignità e nuova vita ai materiali destinati alla discarica. I primi lavori presentano soggetti riconoscibili, legati al mondo reale, come nelle serie 'Generali' e 'Pesci'. In una fase successiva, senza una progettazione concettuale intenzionale, la ricerca evolve verso una dimensione più astratta, visibile nelle serie 'I chiodi' e 'Incastri'.

Questo passaggio segna un cambiamento profondo nel processo creativo. L'artista scopre che il lavoro manuale diventa veicolo di espressione di livelli emotivi e interiori non mediati dal pensiero razionale. Le mani assumono un ruolo centrale, come strumento capace di accedere a una dimensione più intima e inconscia.

Pur mantenendo il rifiuto come materiale principale, l'opera si sposta progressivamente dal quadro inteso come oggetto da appendere a una pratica più introspettiva. Il lavoro diventa strumento di auto-interpretazione e di indagine dell'identità personale.

Da questa fase nasce la figura dell'"omino di ferro", elemento ricorrente che rappresenta una sintesi simbolica del percorso dell'artista. La dimensione intima e soggettiva del lavoro si propone infine come possibile chiave di lettura anche per l'osservatore, invitato a riconoscere nelle opere un'occasione di riflessione sul proprio vissuto e sul rapporto tra materia, memoria e identità.

